

Morto a soli trent'anni, ha rivoluzionato la psicologia dell'Ottocento

Buccola, padre della medicina moderna

Se mai Gabriele Buccola avesse scritto un'autobiografia, penso che avrebbe anzitutto sottolineato con orgoglio le sue origini greco-albanesi, radici per tutta la vita vibrante nel profondo dell'animo, e forse volutamente taciuto la sua data di nascita, particolare senz'altro curioso ma irrilevante se confrontato al merito che ogni uomo può, anzi deve, guadagnarsi durante l'intervallo più o meno lungo della propria esistenza terrena.

Gabriele Buccola, il fondatore della psicologia sperimentale, non sfuggì al destino dei grandi uomini. Quando, in quel lontano 24 febbraio 1854, il suo primo vagito risuonò per le vie dell'antica colonia albanese di Mezzojuso, accogliente centro tra monti verdeggianti non lontano da Palermo, Antonio e Gliceria Figlia, "famiglia agiata e di civile condizione", avevano generato un prodigioso ingegno che, balenato sul limpido e tempestoso cielo siciliano, rifulgendo ben oltre gli angusti confini patrii, avrebbe accresciuto lo splendore dell'Isola e dell'Italia intera al cospetto delle altre nazioni europee; e che, raggiunte in pochissimi anni inviolate vette del sapere scientifico, spalancati orizzonti ancora preclusi al di qua delle Alpi e dato avvio agli odierni studi della medicina mentale e psichiatrica, si sarebbe spento assai precocemente il 5 marzo 1885. Aveva appena 31 anni.

Compiuti i primi studi nel luogo natio, completò la sua formazione culturale a Palermo presso il Seminario greco e un liceo pubblico. Studente ginnasiale, affrontò gli studi classici con quella grande passione, che, permettendogli di far facilmente proprie le segrete bellezze della lingua e della letteratura greca come della latina, gli avrebbe forgiato un elegante stile da scrittore, raro quanto auspicabile completamento delle preziose doti di un grandissimo scienziato; e, giovanissimo, mostrò nelle altre discipline umanistiche quell'acutezza d'ingegno ed eccezionalità di spirito critico che, suscitando l'ammirazione e la stima di illustri personalità che con lui tennero carteggio, quali Carducci ("parmi di poter... rilevarne l'immagine dello scrittore, abilità che rileva il critico"), Trezza ("Il vostro articolo sul mio Epicuro è scritto con efficacia di stile...") e Rapisardi, erano inconfutabile spia dell'inecinguibile sete di verità e dell'ardore di conoscenza che l'avrebbero presto condotto a far luce sugli inesplorati sentieri della scienza. Negli stessi anni Gabriele Buccola, che ancora dodicenne aveva rivelato alta

sensibilità poetica nelle raffinate traduzioni di alcuni tra i più pregiati componimenti di Pindaro e di Eschilo, compose anche versi vibranti d'amor patrio, in omaggio ora alla terra dei suoi avi, l'Albania, e ora alla libertà italiana ed in ricordo dei suoi martiri, entrando in stretto contatto epistolare (1869) con Garibaldi.

Iscrittosi nel 1873 alla facoltà di medicina dell'Università di Palermo, non trascurò certo gli studi letterari, storici, filosofici e critici coltivati nell'adolescenza, ma li sposò ai nuovi interessi scientifici, sempre più chiaramente volti ad analizzare le funzioni dell'organismo psichico, ampliandoli con la conoscenza delle lingue e letterature straniere. Era ancora uno studente universitario, quando la notorietà del suo nome si era già diffusa in Germania grazie al personalissimo intento di "scuotere il languore arcadico della vecchie scuole e dei vecchi sistemi psicologici" e dare così alla psicologia un volto nuovo, fondato su un rigoroso metodo scientifico che coniugasse "esperimento, misura e calcolo". Gli studi seri e appassionati sfociarono in numerosi pregevolissimi articoli di critica letteraria e scientifica, apparsi sulle riviste "Atomo" e "Pensiero e Azione" da lui stesso fondate e dirette (rispettivamente nel 1877 e '78). Conseguita con onore la laurea l'11 luglio 1879, il giovane medico Buccola accolse l'unanime consiglio dei collaboratori della Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina Legale di inserirsi nell'Istituto freniatico reggiano sotto la guida dell'illustre direttore professore Tamburini. Giunto a Reggio Emilia nel novembre 1879, e ammalatosi di dolori reumatici a causa del forte freddo invernale, sfruttò il lungo e forzato riposo per impadronirsi della lingua tedesca e meditare le opere dei più noti alienisti italiani e stranieri, si da poter compiere in capo ad un anno due lavori fortemente innovativi che lo resero vanto e decoro di quell'Istituto, consacrandolo insieme psicologo,



alienista e sperimentatore. Ma all'originale studio realizzato in collaborazione col professore Seppilli sulle modificazioni sperimentali della sensibilità e all'altra magistrale fatica condotta da solo sulle idee fisse e le loro condizioni patologiche introducendo in Italia le più moderne conquiste scientifiche della scuola psichiatrica tedesca.

Dato personalmente il primo impulso agli studi psicometrici all'interno del Manicomio di Reggio, in occasione del memorabile Congresso Freniatico di Reggio Emilia del 1880 convinse i ben più anziani colleghi della necessità di provvedere gli Istituti da loro diretti di apparecchiature per la ricerca psicometrica. Suscitando così nella Penisola un movimento non infecondo, diffuse il gusto e l'amore di tali ricerche prima ignorate, ed avviò la soluzione di problemi fino a quel momento ritenuti insolubili. Autentica summa delle coeve applicazioni del metodo sperimentale e fisiologico alla psicologia, lo splendido volume della Biblioteca Scientifica Internazionale di Milano "La legge del tempo nei fenomeni del pensiero" (1883), e l'opera cui sono inscindibilmente legati il nome e la gloria di Gabriele Buccola.

Vinto il concorso per un posto di perfezionamento in Psicologia patologica, il Buccola

passò in qualità di aiuto all'Istituto Psichiatrico di Torino (1881), ove continuò instancabilmente le sue ricerche e fu al fianco del professore Morselli, nella fondazione e conduzione di un prestigioso periodico che svolgesse il pensiero filosofico secondo le tendenze della scienza moderna, la Rivista di Filosofia Scientifica.

Gabriele Buccola giunse (1883) a Monaco dove, accolto con grandi onori, seguì un altro corso di perfezionamento presso la clinica psichiatrica diretta dall'illustre anatomico e neurologo Gudden. Ritornato a Torino ottenne (autunno 1884) per titoli la libera docenza in Psichiatria e Psicologia Patologica, ma rifiutò la cattedra di Filosofia presso l'Università di Genova nella speranza che un seppur tardivo atto di giustizia gli permettesse di rientrare nell'amata Sicilia.

Una lunga e penosa malattia, cogliendolo all'improvviso, costringeva il trentenne scienziato a sospendere le intraprese ricerche psicologiche. E un breve corteo, sfilando silenziosamente per le buie vie di Torino in un'anonima sera d'inverno, accompagnava all'ultima dimora terrena un uomo del quale forse troppo pochi avevano avuto modo di apprezzare in vita le grandi virtù morali pari alle somme doti scientifiche.

Solo parecchi anni dopo l'immaturo scomparsa il nome di Gabriele Buccola riscuoteva il meritato tributo di riconoscenza con la posa di una lapide commemorativa sulla parete della casa natale, primo debole segno cui sarebbe seguito il sentito e doveroso omaggio del Comune di Palermo che, nel gennaio 1907, assegnava al suo grande Figlio degna sepoltura nel Pantheon della Chiesa di S. Domenico, arricchendo in seguito di un suo ritratto la collezione della pinacoteca della Biblioteca Comunale, e rendendo familiare alla cittadinanza il nobile ricordo di uno dei più vigorosi e profondi cultori della psichiatria italiana intitolandogli una via. Sull'esempio dell'Istituto Psichiatrico di S. Lazzaro presso Reggio Emilia, che nell'ottobre 1931 dedicava un grande padiglione al nome di Gabriele Buccola profondo psicologo e alienista colto e originale, nel marzo del '36, cinquantenario della morte, l'Ospedale Psichiatrico di Palermo intestava il padiglione dei laboratori scientifici dell'Istituto al nome dello insigne allievo siciliano per onorarne degnamente la memoria. La scienza ha avuto in Gabriele Buccola un insigne cultore, il suo nome rappresenta un pietra miliare nella storia della medicina moderna.